Una storia ammonitrice

Adattata da Eesha Sardesai

Nel corso degli anni, Gurumayi ha insegnato raccontando molte storie sull'amore della madre per il figlio, e sulle responsabilità che derivano da quell'amore. Quella che segue è una delle storie che ho sentito raccontare da Gurumayi nei satsang. L'ho adattata per il sito web del sentiero Siddha Yoga in onore della Festa della Mamma 2021.

Nella piazza del paese la luce era tenue, come quando il giorno si avvicina alla fine e il sole tramonta in cielo. Tutto era tranquillo: si sarebbe detto che era stranamente tranquillo, ovattato in una specie di tesa aspettativa. Lentamente, l'uomo avanzava trascinando i piedi, con le spalle curve e incassate nel busto. Piccole nuvole di polvere si sollevavano intorno ai piedi, mentre li spingeva in avanti, pochi centimetri alla volta, quanto lo permettevano le pesanti catene che gli cingevano le caviglie.

Anche le mani erano legate, e la catena delle manette era tenuta stretta dalla guardia, tarchiata e dalla mascella squadrata, alla sua destra. Alla sinistra c'era un'altra guardia, e dietro di lui ce n'era una terza, pronta a spingerlo avanti con una gomitata, un calcio o una spinta se si soffermava troppo in un punto qualsiasi. L'uomo, che aveva tenuto gli occhi a terra, sulle pietre grigie mescolate alla sabbia altrettanto grigia, ora li alzò. Si era radunata una folla: una folla enorme, file di gente che lo fissava. Alcuni allungavano il collo per vedere meglio. L'uomo passò accanto a loro, con un'espressione impassibile e lo sguardo apatico, rassegnato, già morto.

La folla cominciò a mormorare. Che cambiamento sembrava aver compiuto il destino! Quella persona, con le mani e i piedi legati, i capelli scarmigliati e il viso incrostato di fango, era lo *stesso* uomo pieno di carisma vissuto tra loro per tutti quegli anni? L'uomo che tutti avevano adorato e che li aveva affascinati, l'uomo da cui tutti erano attratti fin da quando era un ragazzino? Era stato così bello, così affascinante, dai modi così impeccabili. E quando scoccava loro quel gran sorriso un po' truffaldino e malizioso, sempre quando meno se l'aspettavano, non resistevano al desiderio di conoscerlo, di aiutarlo, di affidarsi a lui.

Il sole scese ancora nel cielo, e l'uomo avanzava arrancando. La forca non era tanto lontana ora. Davanti ai suoi occhi, gli astanti si confondevano in un grigio tumulto: l'uomo con il bastone, il bambino dai denti sporgenti, la donna dai riccioli color grigio ferro e le labbra tremanti ...

Ci fu uno sferragliare di metallo quando l'uomo si fermò bruscamente. Una luce sembrò accendersi e divampare in qualche stanza buia dietro ai suoi occhi. Si rivolse alle guardie, che lo guardarono con aria interrogativa.

"Ho un ultimo desiderio prima che mi portiate alla morte", disse l'uomo con improvvisa intensità, poi fece una pausa prima di continuare con voce più misurata. "C'è qualcuno fra questa gente a cui vorrei dare un messaggio. Sareste così gentili da esaudire il mio desiderio?"

Le guardie si scambiarono un'occhiata, consultandosi in silenzio. Si voltarono verso il prigioniero e annuirono bruscamente.

"Ve ne sono molto grato".

L'uomo si mescolò alla folla, con le guardie subito dietro, che lo tenevano alla catena. Si muoveva con rinnovata energia, persino di fretta, finché non si trovò faccia a faccia con la donna dai capelli grigi che aveva intravisto pochi istanti prima.

Da vicino, poteva vedere che la donna stava piangendo. Gli occhi erano spalancati e umidi, il viso era pieno di lacrime. Lui le stava davanti, più alto di tutta la testa, e lei aprì la bocca per parlare. Tutto ciò che ne uscì, però, fu uno stridulo singhiozzo.

L'uomo si chinò verso di lei, con un movimento così graduale, così infinitesimale che sembrava al rallentatore. Il viso quasi sfiorò quello di lei e per un attimo parve che stesse per baciarle la guancia. Ma poi sollevò gli angoli della bocca in una sorta di smorfia, scoprì i denti e ...

Chomp!

La donna urlò e fece un balzo indietro, portandosi la mano all'orecchio, mentre del caldo sangue rosso le scorreva lungo il viso.

"P-p-perché l'hai fatto?", chiese. La sua voce era soffocata dal dolore, dalla confusione, dall'incredulità. "Tu—tu mi hai morso il lobo dell'orecchio!"

L’uomo sputò per terra davanti a lei.

“Madre”, disse in un ringhio sordo e minaccioso. Il volto era contorto dal disgusto.

La donna annuì timidamente.

“Madre”, ripeté l'uomo. “Dimmi, perché oggi sono condotto alla morte?”

La donna, la madre di quell’uomo, aprì di nuovo la bocca per parlare. E ancora non ne uscì nulla. Si strinse l'orecchio insanguinato, mentre i denti battevano e nuove lacrime le inondavano il viso.

“Avanti”, disse l’uomo con quella voce rotta. “Non mi sarà concesso molto tempo”.

“P-perché”, balbettò lei infine, “dicono che hai rapinato delle persone! Mio caro figlio, dicono che hai ucciso delle persone! I-Io non posso credere che sia vero, eppure ...” Le si spense la voce, mentre il sangue continuava a gocciolarle lungo la mano.

“Non puoi?” disse tranquillamente l’uomo. “Non puoi crederci? Allora, madre, lascia che ti ricordi. Torna indietro nel tempo, diciamo a quand’ero un ragazzino, di pochi anni, è allora che è cominciato, giusto? È lì che ho preso l'abitudine di rubare le cose alla gente".

“Ma quelle erano piccolezze!” esclamò la madre. “Giocattoli e cianfrusaglie. E tu eri così piccolo allora, solo un bambino… ed eri anche così dolce… e a nessuno importava se gli prendevi questo o quello”.

“E quando sono diventato un po’ più grande e andavo a scuola? Ricordi che ho cominciato a prendere le cose dei miei compagni di classe? Ricordi che lo consideravo un gioco e che rubavo sempre di più?”

“Si, ma…”

“E cosa mi dicevi allora?” chiese l’uomo. “Ridevi e mi dicevi quant’ero intelligente. Dicevi che ero il tuo bambino perfetto e nulla avrebbe cambiato questo”.

“Eri solo curioso del mondo! Esprimevi te stesso!” disse sua madre. “Ed eri ancora così giovane”.

“E quando sono cresciuto e sono diventato davvero bravo a rubare le cose, e mi divertivo ancora di più? Facevo scivolare la collana dal collo di una donna. Strappavo

il portafoglio di un povero vecchio dalla sua tasca. Truffavo tutti quanti, rubando il loro denaro. E quando pensavo che sarebbero venuti a cercarmi, sapevo come sbarazzarmi di loro. Cosa mi dicevi allora?"

“Non so perché fai così”, disse la madre disperata. “Non so cosa stai cercando di dimostrare. Ti ho sempre solo detto quanto ti amo!”

“Sì”, disse l’uomo con amara soddisfazione. “Esatto. È tutto quello che mi hai sempre detto. Questo è ciò che mi dicevi sempre, mentre crescevo. *Sei meraviglioso. Sei speciale. Sei grande. Sei fantastico. Niente di quello che fai cambierà mai questo. Sei il mio prezioso bambino. Ti amo, ti amo, ti amo TANTISSIMO”*.

La voce dell'uomo echeggiò nella piazza del villaggio. Ci fu un forte starnazzare in direzione di un albero vicino quando un paio di corvi spaventati volarono via.

“E sai una cosa madre?” disse l'uomo, tornando a un sussurro. "Ci credevo! Credevo a ogni parola che dicevi. Dimmi, se era questo che mi dicevi giorno dopo giorno, qualunque cosa facessi, come avrei mai potuto imparare a distinguere il male dal bene?”

“Non piangere adesso, madre”, continuò l’uomo. “Questo è il letto che mi hai preparato. Questo è il destino che hai creato per me. Le tue lodi sono state letteralmente la mia morte. Quindi vai avanti. Continua con le lodi. Dimmi che tutto quello che faccio è fantastico. Dimmi che non posso sbagliare. Mostrami questo amore di cui parli”.

Con un ultimo sguardo sprezzante verso sua madre, l’uomo salì sulla forca. Il sole si era quasi fuso nella linea dell’orizzonte, e un pigmento rosso sangue filtrava nel cielo arancione. La folla urlava. Da qualche parte, nel mare di gente, ci fu un sordo singhiozzo.

© 2021 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.